

SOCIAL

## Giovane riminese scrive "Onorevole Parolaccia", ecco perché il turpiloquio ha conquistato il linguaggio politico

Benedetta Cicognani, che attualmente segue la comunicazione digitale al Comune di Rimini, attira l'attenzione dei media con un libro dedicato all'esplosione del vocabolario colorito tra i rappresentanti del mondo politico



Redazione

29 settembre 2024 08:09



Benedetta Cicognani

**C'**era una volta un'epoca in cui la politica si vestiva di parole scelte con cura, capaci di ispirare rispetto e soggezione. Oggi, quel passato sembra lontano

anni luce. Abbiamo assistito a un cambiamento radicale: dalle arringhe carismatiche siamo scivolati nei comizi urlati, dalle perifrasi eleganti siamo passati alle invettive da osteria. È in corso una vera e propria rivoluzione linguistica che non risparmia nessuno, nemmeno quei leader che un tempo aspiravano a incarnare la parte migliore della società.

“Il Movimento 5 Stelle è nato da un grande Vaffanculo. In sostanza, un invito rivolto a tutta classe politica, da destra a sinistra, a occupare un solo posto nel mondo: il deretano”, così la riminese 27enne Benedetta Cicognani, autrice del libro uscito questo mese per la Franco Angeli ‘Onorevole Parolaccia - Perché il turpiloquio ha conquistato il linguaggio politico’.

Un’analisi racchiusa in un libro con la copertina gialla e una grande bocca urlante in cui Cicognani si sofferma sull’esplosione del vocabolario colorito tra i rappresentanti del mondo politico e istituzionale, partendo dal ventennio fascista fino ad arrivare ai giorni nostri, passando per figure come Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Vittorio Sgarbi, Matteo Salvini e tanti altri.

Un ampio capitolo, in particolare, è dedicato alla retorica di Beppe Grillo, che, spiega Cicognani, “ha rappresentato lo spartiacque della comunicazione ingiuriosa nel discorso pubblico. Grillo ha innalzato la parolaccia a elemento costitutivo del suo partito, facendosi pioniere e interprete di quello che potremmo definire il ‘turpiloquese’, una nuova etichetta della storia della comunicazione politica che fa seguito al ‘gentese’ e ancora prima al ‘politichese’ della Prima Repubblica”.

Ma la panoramica del volume parte da molti secoli addietro, proprio per scovare gli aspetti anche più simpatici della parolaccia, come quando il poeta Catullo insultava senza messi Aurelio dopo che lo aveva accusato di essere stato troppo mellifluo nei suoi carmi dedicati a Lesbia o quando Seneca, tra i massimi filosofi e drammaturgi dell’età imperiale, bollava come ‘imbecilli’ quelli che oggi potremmo definire i palestrati (Quam imbecilli animo sint, quorum lacertos umerosque miramur, Quanto sono imbecilli, coloro di cui ammiriamo i bicipiti e le spalle).

Il vituperio, insomma, ha una storia antichissima alle spalle, ma, sostiene Cicognani, “se un tempo poteva essere considerato alla stregua di uno stagista, oggi lo potremmo elevare ad amministratore delegato nell’organigramma della dialettica d’oggi, soprattutto se ci riferiamo alla sfera politica”.

L'autrice analizza con ironia diversi volti dello scacchiere politico, con un passaggio anche su Donald Trump, in corsa per la presidenza Usa. "E' il grande mattatore repubblicano d'Oltreoceano, che ha fatto del turpiloquio il core business della sua agenda politica". "Trump - prosegue - che ha costruito il suo impero politico a colpi di invettive e soprannomi taglienti, sembra ora disorientato, quasi un mago che ha perso il suo incantesimo, dovendo ripensare la sua retorica in assenza di un avversario come Joe Biden da attaccare sul versante dell'età e delle amnesie".

In conclusione, Cicognani offre un'analisi pungente della deriva linguistica della politica contemporanea, invitando il lettore a riflettere sugli orizzonti più o meno bui del futuro. La domanda è inevitabile: siamo disposti ad accettare questo nuovo standard, o c'è ancora spazio per una politica che sappia parlare senza urlare?

"I giovani - dice l'autrice - sono stanchi di questo modo di discutere di politica che crea crescente disaffezione. I talk show assomigliano sempre più a ring di wrestling dove l'unica cosa che conta è menare più forte dell'avversario. Uno schema che inizialmente ha anche divertito lo spettatore, ma che adesso sta mostrando i suoi limiti, tra i quali la completa assenza di contenuti. Così il pubblico si allontanata prima dalla televisione e dai giornali e poi dalle urne".

Benedetta Cicognani si è laureata in Filosofia all'Università di Bologna e ha conseguito la magistrale in Scienze Politiche e di Governo all'Università degli Studi di Milano. Si occupa di comunicazione politica. Iscritta all'Albo dei Giornalisti ha collaborato con diverse testate e attualmente segue la comunicazione digitale al Comune di Rimini.

Il libro è disponibile alla Libreria Riminese, alla Feltrinelli e alla Libreria del Professionista.